

PIAZZA GRANDE

Miasmi di xenofobia

di **Corrado Giustiniani**

Non era una voce dal sen fuggita quella di Silvio Berlusconi, che a Reggio Calabria ha bollato come criminogeni gli extracomunitari. Il 9 maggio del 2009, il presidente del Consiglio aveva infatti proclamato il suo "no a un'Italia multi-etnica": un'affermazione addirittura surreale, per un paese che ha più di 4 milioni e mezzo di immigrati regolari, senza i quali si bloccherebbe un bel pezzo dell'economia nazionale e si metterebbero in braghe di tela tutte le famiglie che su badanti, colf e baby sitter stranieri fanno affidamento, per poter lavorare e vivere.

Miasmi di xenofobia emessi a puro scopo elettorale, che continuano a rimuovere il primo problema da risolvere: come modificare la legge Bossi-Fini in modo che nel nostro paese possano entrare soltanto immigrati regolari. Uno degli slogan di questa legge, continuamente sbandierato dai leghisti - "entra solo chi ha già un lavoro e una casa" - è in realtà la spiegazione del fallimento: chi mai assumerà un lavoratore a distanza, senza averlo visto prima all'opera? Prendereste sulla base di una semplice mail con fotografia spedita dall'Ucraina la persona che deve aiutarvi in casa o assistere i vostri genitori? L'operaio o l'aiuto cuoco di cui avete bisogno? In Italia, poi, dove il 90 per cento delle imprese è di piccole dimensioni, e un lavoratore fannullone, o litigioso, ha effetti negativi sull'intera produzione, e dove la quota degli stranieri a sostegno delle famiglie è ben più elevata che altrove, grazie all'assenza di una rete efficiente di servizi sociali.

Lo straniero che cerca lavoro entra quindi nella stragrande maggioranza dei casi legalmente, con un permesso di soggiorno turistico, e diventa irregolare alla scadenza dei tre mesi; quando sta ancora cercando lavoro. Ma lo sarebbe anche se trovasse lavoro subito. Il datore di lavoro che lo voglia assumere con tutti i crismi è costretto allora a mandarlo furtivamente all'estero, per farlo rientrare una seconda volta, stavolta con visto di ingresso per lavoro. Sempre che vi sia un decreto flussi, in modo da poterlo inserire nelle quote: ma per il 2009 il governo non lo ha emanato. Non è forse questa non-politica degli ingressi che scatena l'illegalità? Come è mai possibile accanirsi nel colpire gli irregolari, senza aver indicato prima la via maestra per entrare regolarmente nel nostro paese? Di questa evidente carenza si è accorto anche il legislatore, che aveva cercato di mettere una piccola toppa prevedendo dei corsi di formazione all'estero, in modo da costituire almeno un piccolo serbatoio da cui le imprese potessero attingere: sono miseramente falliti. È perciò che, periodicamente, va svuotata con una sanatoria l'irregolarità che si è costituita "ex lege". La più grande di tutte è stata quella varata con la leg-

Uno degli slogan della Bossi-Fini ("entra solo chi ha già un lavoro e una casa") è in realtà la spiegazione del fallimento: chi mai assumerà un lavoratore a distanza, senza averlo visto prima all'opera?

ge Bossi-Fini nel settembre del 2002, che ha interessato 700 mila lavoratori. Nel settembre del 2009 il governo ne ha concessa un'altra da 295 mila domande, limitata però a colf e badanti. Come se un operaio, un muratore, un cameriere, non avessero lo stesso diritto di lavorare alla luce del sole di chi aiuta le famiglie. Una disparità di trattamento chiaramente incostituzionale, e come tale portata all'esame della Consulta assieme ad altre norme del cosiddetto "pacchetto sicurezza". Ma quando la Corte la bollerà come illegittima, si dirà ovviamente che quei giudici sono comunisti. L'istituto Ismu, con una precisione chirurgica che fa un po' sorridere, ha quantificato nelle scorse settimane in 422 mila gli irregolari stranieri rimasti nel paese dopo la sanatoria badanti. Espellerli tutti uno a uno, o legalizzare chi ha un lavoro, con un vantaggio anche economico per l'intera collettività?

Non c'è alternativa, se si vuole davvero colpire la clandestinità, all'istituzione di un sistema di permessi di soggiorno "per ricerca di lavoro", modulati opportunamente e inevitabilmente soggetti a quote. Altri paesi che cercano lavoratori qualificati, come il Regno Unito, hanno introdotto una classifica a punti, sulla base di esperienze lavorative, titoli di studio e altro. Ma noi non cerchiamo ancora soprattutto generici, e gli stranieri che arrivano sono già più istruiti dei nostri. Di tutto questo non parla nessuno. Si preferisce sparare sui cosiddetti clandestini, che otto volte su dieci sono "overstayers", persone che si sono trattenute oltre la scadenza del permesso. In definitiva le uniche vere vittime sono i disgraziati che vengono dall'Africa in gommone, rispediti nel deserto di Gheddafi per l'orgoglio del ministro dell'Interno che giovedì a "Porta a Porta" ha proclamato: "Non ha precedenti in Europa la lotta alla clandestinità del nostro governo". Nel 2008, l'anno di picco, ne sono arrivati 36.900, 16 mila in più rispetto al 2007, ma co-

munque appena l'8 per cento degli irregolari stimati dall'Ismu. E noi che, guardando il tg, pensavamo a un'invasione. Senonché il 75 per cento di loro fuggiva da guerre e persecuzioni e perciò ha chiesto asilo politico: al 50 per cento, secondo i dati Onu, le apposite commissioni territoriali hanno accordato un permesso. Macché, per Bruno Vespa erano tutti clandestini. E nel 2009, grazie alla gloriosa politica dei respingimenti, gli sbarchi si sono ridotti a meno di 10 mila. Sempre su RaiUno, qualche ora prima, Lamberto Sposini a "La vita in diretta" intratteneva gli italiani sul grave problema delle donne in burqa: ce ne saranno meno di cento in tutta Italia e comunque abbiamo già le norme (la legge Reale del 1975) che impongono di scoprire il volto per il riconoscimento. Sposini è riuscito a scovare e a portare in studio, col suo niqab nero che scopriva solo gli occhi, addirittura un'italiana convertita all'islam. E vai così, a furia di spot ideologici, scatenando la xenofobia, in uno slalom infinito fra i problemi veri.

Un bareone di immigrati (Foto Ansa)



Burlando che non convince

di **Pierfranco Pellizzetti**

Egregio governatore della Liguria, non ho alcuna difficoltà ad ammettere di aver apprezzato la prontezza con cui ha risposto alle mie nove domande (29-30 gennaio). Mentirei se dicessi che mi ha convinto e Le spiego perché. -

Il governatore ha risposto alle nostre domande. Però i contratti pubblicitari che dice interrompersi al 2009, producono effetti a tutto febbraio 2010 (il clou della campagna elettorale)

Lei dice interrompersi al 2009, producano effetti a tutto febbraio 2010 (clou della campagna elettorale). Questione "amicizie pericolose": certo, Burlando è un cognome diffuso. Ma c'è un solo Burlando C. che cenava a Portofino con l'armatore bancarottiere Poulides, accompagnato dal fido Lazzarini che di Poulides era pure fornitore di prodotti assicurativi. Come, dimostrarono le inchieste giornalistiche del tempo, fatte da testate non embedded. Per quanto riguarda l'assegnazione all'amico Spinelli di quell'enclave strategica del territorio genovese rappresentata dalle aree ex Riva di Cornigliano (per accatastarci container, lo dice Lei), non trovo risposte da parte Sua sull'aspetto non trascurabile della mancata gara pubblica e sul prezzo concordato. Questione ferezze: Lei si dichiara fiero di quanto si sta creando sulla collina di Erzelli, dove faceva singolari sopralluoghi nelle prime ore di un certo sabato. Al di là della spiegazione che non spiega, è convinzione di molti che da quelle parti si stia realizzando una grossa speculazione immobiliare; tanto che il primo progettista - nientemeno che Renzo Piano - ha ritirato la firma dal progetto. Se vorrà, Le sarò ancora più preciso, magari parlando delle aziende locali che vincolano il proprio insediamento alla variazione di destinazione d'uso delle loro attuali sedi per lucrare la valorizzazione dell'immobile, magari parlando della Facoltà di Ingegneria che dovrebbe vendere le proprie attuali strutture (prestigiosissime ville in centro) per finire in uno spazio inaccessibile che richiede ingenti investimenti e - tra l'altro - posti macchina a scapito delle aule: un campus o un garage? Poi è fiero di IIT. Questo conferma che la nostra classe politica - e Lei in particolare - è carente in quanto a cultura di territorio. Perché, in presenza di investi-

menti pubblici nell'hi-tech, quello che conta sono le ricadute sul territorio (leggi, trasferimenti tecnologici): è a conoscenza di effetti indotti sulla riqualificazione del tessuto produttivo e sull'occupazione, a parte le famose tre trattorie nate per rifoceillare i ricercatori? Che importa alla gente se nell'Istituto si crea la pelle del robot antropomorfo o si gioca al piccolo fisico? Secondo autogol: si dimette il responsabile regionale per il trasferimento tecnologico da Lei scelto, e non ritiene neppure opportuno appurarne le motivazioni? Ultima ferezza: la sanità risanata. Qui la questione richiede un discorso più lungo, per cui le do appuntamento nel sito di MicroMega. Questione qualità della politica: trascurando il fatto che Lei ha vinto le passate elezioni proprio per la desistenza del voto di destra nel collegio di Imperia (l'improvviso -6%), feudo di Claudio Scajola, il nuovo tema è il rapporto con i cattolici in chiave elettorale: l'accordo con l'Udc (imbarazza leggere nel Twitter del Suo sito che l'incontro con gli adepti di Cesa e Cuffaro nasce perché "a destra c'è solo esclusione sociale e sfruttamento della paura"; e le regioni in cui l'Udc sta con la destra?). Questo avviene perché (giustamente) Lei considera la sinistra "rosso antico" anch'essa embedded. Un problema per quella sinistra che accetta il proprio dimezzamento in cambio di qualche salvezza individuale. Ma anche cartina di tornasole che per vincere qui si persegue ogni inciucio. Compresa la sotomissione a quel cardinal Bagnasco che, quale capo della Cei, rappresenta la punta di diamante dell'oscurantismo omofobico. Comunque devo ringraziarLa. I politici italiani o sono soubrette o viaggiano in penombra. Lei, che appartiene a questa seconda specie, per una volta si è mostrato alla luce.

NOI & LORO

di **Maurizio Chierici**

CIAO CAMILLO

L'Italia di Camillo non c'è più. Camillo del Piaz, padre servita, 92 anni, uno dei grandi vecchi della speranza. Fino all'ultimo giorno ha rianimato la coscienza civile di una società che lo impauriva. Se ne è andato domenica. L'ultima telefonata qualche mese fa. Voce ormai di vetro, pacata e attenta nella scelta delle parole eppure certe cose le dice in fretta: "Quando ascolto i politici dei nostri giorni, mi dispero. Durante la Resistenza sognavamo un'Italia diversa dall'arroganza del fascismo. Adesso la vergogna nell'ascolto di chi ogni giorno offende i deboli con la supponenza che rifiuta la pena degli altri. Non pensavo di invecchiare in un paese come questo". La scoperta di Camillo che preferiva l'ombra è stata lunga: "Se non conosci Camillo non capisci Turoldo, La Pira, Dossetti, Ernesto Balducci, don Mazzolari...": attorno al tavolo della cena di Nomadelfia, don Zeno Saltini ricordava il deserto attraversato con l'aiuto di "fratelli così". Saltini era un avvocato dalla vocazione tardiva. Parroco attorno a Fossoli, bassa modenese, campo dove i fascisti raccoglievano gli ebrei da spedire nei campi della morte. Finita la guerra, le baracche restano vuote. Attorno, il vagabondaggio di centinaia di bambini senza genitori, senza casa: figli della strada. Saltini li raccoglie sotto le tettoie del dolore e Turoldo gira l'Italia a pezzi per raccogliere i soldi della "carità dovuta". Camillo coordina fra le quinte e viene appena sfiorato dalla persecuzione del ministro Scelba allarmato "dal disordine di iniziative provocatorie". Fossoli chiusa, Vaticano che proibisce la messa a don Zeno; Turoldo esiliato fra gli emigranti italiani del Canada e Camillo costretto al silenzio. Giovanni XXIII restituisce la dignità e la contessa Pirelli regala una proprietà attorno a Grosseto. Nomadelfia rinasce e i protagonisti della speranza si illudono che gli italiani siano davvero cambiati. Camillo e Turoldo vengono dalla povertà di famiglie della montagna: Friuli e Tirano, Valtellina. La loro amicizia comincia nel seminario di Vicenza, continua nella Milano dei gerarchi dove aprono la Corsia dei Servi. La ricorda Ettore Masina "primo cenacolo della Resistenza". Incontri carbonari di pace immaginando una liberazione che non "doveva essere", ripeteva Camillo "la festa di chi vince, l'umiliazione di chi perde, quindi scaramenta della delusione. Perché non esistono liberazioni. Solo uomini che si liberano e non ci si libera una volta per tutte, bisogna continuare a liberarsi". Nell'ultimo colloquio l'amarezza "dietro la retorica delle celebrazioni, nessuno vuole davvero cambiare". In quel "nido di vipere della Corsia" (verbali della polizia fascista) si raccolgono cattolici che non sopportano: Mario Apollonio, Dino del Bo, Angelo Romanò. Lavorano con giovani dalla filosofia diversa: Gillo Pontecorvo ed Eugenio Curjel, assassinato dalle brigate nere. Nella montagna dove provano a "sostituire alle armi la ragione", mentre Mussolini sta declinando a Salò, li raggiunge il vescovo Bernareggi: a Roma si sta disegnando un partito cattolico, il Vaticano chiede la loro adesione. Rispondono: "Non deve esistere un solo partito cattolico. Ne vogliamo almeno due", e le gerarchie di Roma li iscrivono nel registro degli eretici. Ribelli che a guerra finita aprono una libreria che diventa centro culturale a due passi dalle vetrine di San Babila. Pubblicano la rivista "L'uomo" nella quale i clandestini di un tempo riversano l'entusiasmo che non si arrende. E nella Corsia appaiono clandestini di altri paesi schiacciati dalle armi del colonialismo. Algerini, ricorda Rossana Rossanda. Camillo e David sempre assieme, così diversi: "Uno sprovveduto Don Chisciotte che tuona (Turoldo) e un Sancho Panza raffinato che lo trattiene", Camillo. Letterato elegante, osservatore profondo nell'analisi della società che cambia "ma troppo poco". Papa Montini gli affida la traduzione della Popolarum Progressio. Per festeggiare il 25 aprile, Cavallari, direttore del Corriere invita Turoldo ed Ernesto Balducci. In fondo alla sala, confuso fra giornalisti e tipografi, Camillo ascolta. Era il Corriere del dopo P2 quando le illusioni provavano a resistere. mchierici2@libero.it